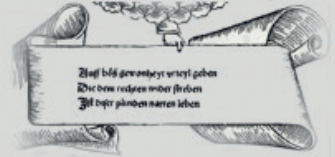




Jurisdiction



Storia e prospettive della Giustizia

N. 4-2023 - SAGGI 4

ISSN 2724-2161

Sara Moreno Tejada

LA DONNA SPAGNOLA NEL DIRITTO
UN PERCORSO STORICO (SECC. XIX – XX)

SPANISH WOMEN IN LEGAL AFFAIRS
A HISTORICAL OVERVIEW
(19TH AND 20TH CENTURIES)

Editoriale Scientifica

Sara Moreno Tejada

LA DONNA SPAGNOLA NEL DIRITTO.
UN PERCORSO STORICO (SECC. XIX – XX)¹

SPANISH WOMEN IN LEGAL AFFAIRS.
A HISTORICAL OVERVIEW (19th AND 20th CENTURIES)

Fino ad epoche relativamente recenti, la popolazione femminile è stata sottomessa ad una capitis deminutio basata sulla considerazione che fosse intellettivamente inferiore all'uomo. In questo senso l'ordinamento giuridico la considerò come una eterna minore di età, sminuendo la sua capacità giuridica e di agire, subordinandola inoltre alla direzione maschile. Questa è stata in sostanza la sua situazione lungo il XIX e XX secolo, con la sola eccezione del regime della Seconda Repubblica, periodo durante il quale è stata attuata un'ampia riforma dello Stato che introdusse istituti che furono etichettati come femministi. La presente ricerca analizza la situazione giuridica delle donne spagnole nel suddetto periodo storico, prestando speciale attenzione alla normativa civile, penale e del lavoro. Questo studio permette inoltre di presentare un abbozzo della realtà delle cittadine spagnole, mettendo in luce la dura lotta per l'uguaglianza dei diritti.

Parole chiave: Donne, Uguaglianza, Giustizia.

Until relatively recently, the female population has been subjected to a capitis deminutio based on the consideration that they were intellectually inferior to men. In this sense, the legal system considered them to be eternal minors, curtailing their legal capacity and ability to act, and subordinating them to male leadership. This was the situation during the 19th and

¹ Questo lavoro si inserisce nelle linee di ricerca dei progetti intitolati «Conflicto y reparación en la historia jurídica española moderna y contemporánea», referencia PID2020-113346GB-C21, finanziati dal Ministero della Scienza e dell'Innovazione del Governo spagnolo nell'ambito del Programma Statale per la Generazione di Conoscenza e il Rafforzamento Scientifico e Tecnologico del Sistema di I+D+i del Piano di Ricerca e Innovazione Scientifica e Tecnica 2017-2020 (MCIN/AEI/10.13039/501100011033) e «El Estado de partidos: raíces intelectuales, rupturas y respuestas jurídicas en el marco europeo», referencia PID2021-124531NB-100 del Ministero della Scienza e dell'Innovazione del Governo spagnolo nell'ambito dei Progetti di Generazione di Conoscenza.

20th centuries, with the sole exception of the regime of the Second Republic, a period during which a wide-ranging reform of the State was carried out, establishing institutions which, such as divorce, have been characterised as feminist. The aim of this research is to analyse the legal situation of Spanish women during this historical period, paying special attention to civil, criminal and labour regulations. This study has allowed us to outline the reality of the situation of female citizens, highlighting the difficult struggle for equal rights.

Keywords: Woman, Equality, Justice.

1. *L'eterno letargo della popolazione femminile.*

Il cammino verso il conseguimento dei diritti civili e politici è stato particolarmente ripido e tortuoso per le donne spagnole. Mentre gli uomini accedevano alla condizione di cittadini agli inizi del secolo XIX, le donne dovettero aspettare sino alla fine del XX per poter ottenere questo *status* e, con esso, l'accesso all'insieme delle libertà delle quali già godevano i loro simili uomini. Fino a quel momento furono private totalmente della capacità giuridica e di agire, essendo equiparate ai minori di età ed escluse dalla vita pubblica².

Questa disuguaglianza trovava il suo fondamento nelle dottrine religiose, secondo le quali il ruolo del sesso femminile nella società si riduceva a quello di madre e moglie. Di conseguenza, la sottomissione e la rassegnazione dovevano essere le loro principali virtù, tenendo conto della funzione che erano chiamate a compiere³. Altre teorie, come la frenologia, rafforzarono questa considerazione basandosi su argomenti di carattere pseudo-scientifico. Il loro fondatore, Franz

² In particolare, la costituzione spagnola del 1812 stabiliva che «son españoles todos los hombres libres nacidos y avecindados en los dominios de las Españas y los hijos de estos» (articolo 5) e, più avanti, specificava che «son ciudadanos aquellos españoles que por ambas líneas traen su origen de los dominios españoles de ambos hemisferios, y están avecindados en cualquier pueblo de los mismos dominios» (articolo 18). Si escludeva, in questo modo, il sesso femminile dalla categoria costituzionale dei «cittadini spagnoli» e, per estensione, da tutte le facoltà derivate da questo status. R. CANOSA USERA, *Derechos y libertades en la Constitución de 1812*, in UNED. *Revista de Derecho Político*, n. 82 (2011), p. 154.

³ B.S. ANDERSON, J. P. ZINSSER, *Historia de las mujeres: una historia propia*, II, Critica, Barcelona 1991, p. 618.

Joseph Gall, sosteneva che l'intelligenza degli individui era direttamente relazionata allo spessore relativo della loro zona cerebrale⁴. In questo modo, concludeva che il maschio era per natura superiore alla donna⁵.

Queste tesi furono accolte dall'ordinamento giuridico del XIX secolo. Il regime liberale, lontano dal modificare i precetti storici che contemplavano la sottomissione delle donne spagnole, ratificò e cristallizzò la loro condizione di *alieni iuris*⁶. In questo senso, la legisla-

⁴ La letteratura esistente sulla frenologia è molto ampia. In questa sede, mi limito a richiamare una serie di interessanti lavori collettanei, inseriti nella collana *Quaderni di Heliopolis* pubblicata da Artetetra edizioni: Aa. Vv., *Cose da pazzi nella Casa de' Matti*, curr. A. Cesaro, E. Falivene, Artetetra, Capua 2020; Aa. Vv., *Arbor alienationis*, curr. F. E. d'Ippolito, M. Pignata, Artetetra, Capua 2020; Aa. Vv., *La società dei folli*, curr. G. Palermo, R. Perrella, Artetetra, Capua 2020; Aa. Vv., *Naviget Anticyram. Furiosi, diversi, perversi e mentecatti*, curr. A. Cesaro, C. Iodice, Artetetra, Capua 2021; Aa. Vv., *Il diritto e il rovescio della mente. La follia tra regole sociali e giuridiche*, curr. A. Amirante, C. Di Carluccio, Artetetra, Capua 2021; Aa. Vv., *Mundus Alter. Dialoghi sulla follia*, curr. A. Cesaro, G. Palermo, M. Pignata, Artetetra, Capua 2022; Aa. Vv., *Lo specchio della mente. Itinerari socio-giuridici dell'insania*, curr. G. Barbato, G. Palermo, Artetetra, Capua 2022; Aa. Vv., *I capricci della mente. Itinerari filosofico-politici dell'insania*, curr. G. M. Ambrosio, A. Cesaro, F. Rauso, Artetetra, Capua 2022; Aa. Vv., *Diritto alla follia. Itinerari storico-giuridici dell'insania*, curr. A. Tisci, C. Saggiomo, C. Scialla, Artetetra, Capua 2022; Aa. Vv., *Follia: femminile, singolare*, curr. A. Cesaro, M. Pignata, Artetetra, Capua 2023.

⁵ E. BOSCH FIOL, M. GILI PLANAS, V. A. FERRER PÉREZ, *La cuestión femenina: Concepción Arenal versus frenología*, in *Revista de Historia de la Psicología*, vol. 17, n. 4-4 (1996), pp. 32-33. In Spagna, uno dei sostenitori di questo pensiero è stato il medico e saggista Roberto Nóvoa Santos. In particolare, nella sua opera sull'"indigenza spirituale del sesso femminile", Nóvoa Santos ha presentato ciò che considerava «las pruebas anatómicas, psicológicas y fisiológicas de la pobreza mental de la mujer». Tra le sue affermazioni spicca la seguente: «La hembra humana, distraída en el ir y venir maquinales de los quehaceres domésticos, degradada al nivel de 'sierva', entregada a labores que no precisan más que la fuerza innata del instinto y el ejercicio más bruto de la estocinesis, ha ido perdiendo, en el curso de la historia, su primitiva igualdad anímica con el hombre [...] las diferencias en el peso de los cerebros de ambos sexos son naturales y congénitas y [...] nuestros más próximos parientes, los antropoides, están sujetos a la misma ley que rige las diferencias sexuales del cerebro humano. La pequeñez de éste en la mujer constituye una válvula destinada a asegurar la conservación de la especie mediante la fecundidad y la procreación de individuos robustos, hasta el extremo que si la actividad mental de la mujer igualara nada más a la del hombre, asistiríamos inmediatamente a la despoblación y ruina de la especie». Cfr. R. NÓVOA, *La indigencia espiritual del sexo femenino*, Editorial Sempre, Valencia 1908, pp. 32-36.

⁶ Ci riferiamo, in particolare, a corpi normativi come il *Código de las Siete Parti-*

zione civile e mercantile stabiliva una chiara superiorità degli uomini, conferendogli la rappresentanza legale delle proprie mogli. Questa realtà comportava che la donna non potesse comparire in giudizio da sola né per mezzo di un procuratore, senza il permesso di suo marito⁷. Inoltre, era obbligata ad adottare la condizione e la nazionalità del coniuge e a seguirlo in qualsiasi luogo ove questi avesse fissato la sua residenza⁸. Neppure poteva disporre dei suoi stessi beni, che restavano sotto l'amministrazione maschile⁹. In questo modo, aveva bisogno

das, che descrive le donne come «naturalmente cobdiciosas e avariciosas e nunca se presume que harán donación [...]. El varón es de mejor condición que la mujer en muchas cosas e maneras» (*Partida IV, Título XI, Ley III*). Questa superiorità dell'uomo plasmerà tutti i testi legislativi successivi, come l'*Ordenamiento de Alcalá* di 1348, le *Leyes de Toro* del 1505, la *Nueva Recopilación* del 1567 e la *Novísima Recopilación* del 1805. A titolo di esempio, le *Leyes* 54-59 del 1505 prevedevano la necessità che il marito autorizzasse o ratificasse tutti gli atti giuridici compiuti dalla moglie, licenza che poteva essere sostituita solo da una sentenza giudiziaria. Da parte sua, l'*Ordenamiento de Alcalá*, nella Ley I, titolo 21, stabiliva che l'uomo infamato aveva piena disposizione sull'adultera potendo, persino, porre fine alla sua vita. Sulla condizione della coniugata nel diritto altomedievale, vedi E. GACTO FERNÁNDEZ, *Entre la debilidad y la simpleza: la mujer ante la ley*, in *Historia*, 16, n. 145 (1988), pp. 23-32; M. J. MUÑOZ GARCÍA, *Limitaciones a la capacidad de obrar de la mujer casada en el Derecho Histórico Español. Especial referencia a las leyes 45 a 61 del Ordenamiento de Toro y a su proyección*, in *Anuario de la Facultad de Derecho. Universidad de Extremadura*, n. 7 (1989), pp. 433-456; M. J. MUÑOZ GARCÍA, *Limitaciones a la capacidad de obrar de la mujer casada, 1505-1579*, Servicio de Publicaciones, UNEX, Cáceres, 1991.

⁷ *Código Civil* del 1889, art. 60, testo iniziale pubblicato nella *Gaceta de Madrid*, n. 206, 25 luglio del 1889, pp. 249-259. L'articolo 1998 della *Ley de Enjuiciamiento Civil* del 1881, *Gaceta de Madrid*, n. 36, 5 febbraio del 1881, pp. 326-329 prevedeva un'eccezione per la quale solo nel caso in cui avesse agito contro il proprio coniuge, la donna era liberata dalla necessità di autorizzazione o abilitazione giudiziaria per la controversia.

⁸ *Código Civil* del 1889, artt. 15, 22 e 58.

⁹ *Ivi*, art. 59. L'unica eccezione in questo settore riguardava i beni strumentali che, ai sensi degli articoli 1381 e 1382, erano quelli che la donna apportava al matrimonio senza includerli nella dote e che essa acquisiva dopo la costituzione di quest'ultima, senza aggiungerli espressamente. Su di essi conservava il pieno dominio, senza che il marito potesse esercitare azioni di alcun tipo nei loro confronti. In pratica, tale capacità era seriamente limitata. In primo luogo, perché, secondo il precetto 1385 del detto testo giuridico, i frutti prodotti dalle proprietà in questione facevano parte del patrimonio coniugale e, inoltre, senza autorizzazione maritale non poteva, secondo quanto disposto nell'articolo 61 «adquirir por título oneroso ni lucrativo, ni enajenar sus bienes». Se questi fossero stati integrati nella comunione coniugale, avrebbe perso ogni diritto di amministrazione sugli stessi, come previsto dall'articolo 188, anche quando il coniuge era dichiarato assente, dovendo richiedere l'autorizzazione giudiziaria per poterli usare in operazioni giuridiche.

del permesso del marito per formalizzare qualsiasi atto giuridico, come la conclusione di contratti o l'accettazione e il rifiuto dell'eredità¹⁰. Se uno qualsiasi di questi negozi si fosse concluso senza l'autorizzazione maritale, sarebbe divenuto automaticamente nullo¹¹.

Oltretutto, quelle che si fossero dedicate al commercio erano obbligate dal momento in cui contraevano matrimonio, ad avere l'approvazione del consorte per poter continuare la loro attività, dovendo sospenderla nel caso di non ottenimento del corrispondente beneplacito¹². Gli unici aspetti che la normativa faceva salvi da questa disciplina erano gli atti destinati all'amministrazione ordinaria della famiglia, il testamento e la patria potestà¹³. Tuttavia, nella pratica, il potere di decisione che una donna spagnola poteva avere sui suoi figli era seriamente condizionato. Di questo fatto si rammaricarono quelle a cui toccò vivere questa realtà. Risulta particolarmente illuminante quanto manifestato dalla giornalista Carmen de Burgos, che scriveva:

El Código no dice nunca conjuntamente el padre y la madre, sino el padre o en su defecto la madre. El marido es quien [...] elige el domicilio, dispone en qué medio y de qué manera se ha de educar el hijo en la religión elegida por él; le hace seguir la carrera u oficio que bien le parece o no se preocupa de que siga ninguna. Si la madre quiere velar por la educación de su hijo, y más culta que su esposo, desea darle un derrotero distinto, no puede hacerlo. Ni aun en el caso de que esté de acuerdo con ella. El marido se impone a la mujer por el mérito de ser varón¹⁴.

¹⁰ *Código Civil* del 1889, artt. 61 e 995

¹¹ Se richiesto dal marito o da qualunque dei suoi eredi. Ivi, artt. 62 e 65.

¹² Il *Código de Comercio* del 1821 stabiliva, all'articolo 5, l'obbligo per la donna sposata di avere il permesso esplicito del marito, espresso in atto pubblico, per poter svolgere qualsiasi negozio. Questo requisito fu reso poi flessibile con la promulgazione del *Código de Comercio* del 1885, segnalando che si presumeva autorizzata colei che esercitava il commercio con assenso del coniuge e senza che quest'ultimo si fosse espressamente opposto. Tuttavia, la licenza poteva essere revocata in qualsiasi momento. Per poter essere revocata, era necessario inserire il divieto in atto pubblico, che doveva poi essere incorporato nel *Registro Mercantil*. Inoltre, doveva essere pubblicato nella relativa gazzetta ufficiale e, infine, doveva essere annunciato «a sus responsables por medio de circulares», artt. 6-9 del *Código de Comercio* del 1885, *Gaceta de Madrid*, n. 289, 16 ottobre 1885, pp. 169-170.

¹³ *Código Civil* del 1889, artt. 62 e 63.

¹⁴ C. DE BURGOS, *La mujer moderna y sus derechos*, Editorial Sempere, Valencia 1927, p. 196.

Solo in caso di morte, sparizione, invalidità o interdizione dell'uomo, la moglie acquisirà la piena libertà per amministrare i suoi beni, così come la vigilanza e la custodia dei suoi discendenti¹⁵. Tuttavia, in relazione a quest'ultima potestà, va notato che nel caso in cui contraesse nuove nozze, la perderebbe automaticamente e potrebbe recuperarla solo se tornasse ad essere vedova¹⁶. In accordo alla dottrina dell'epoca, questa misura rispondeva alla necessità di evitare il possibile pregiudizio che una seconda unione potesse causare ai minori¹⁷. Ciononostante, per paradosso, questo vincolo riguardava solo la madre, giacché la normativa non includeva nessun impedimento affinché il suo nuovo coniuge potesse sostituirla nell'esercizio di questo diritto, acquisendo la tutela sui suoi figli¹⁸.

In relazione a questo punto, conviene precisare che la libertà delle donne a contrarre seconde nozze era seriamente limitata. Dovevano trascorrere trecentouno giorni prima di potersi risposare¹⁹. Alcuni autori sostenevano che questa restrizione era assolutamente necessaria per «evitar la confusión de prole» e «garantizar la tranquilidad y buen orden de las familias», eludendo «dudas ofensivas á la honra de los esposos»²⁰. La serietà di questa esigenza è indiscutibile. Evidenza di questo fatto è che la sua contravvenzione comportava una sanzione penale, consistente nell'arresto e in una multa tra le centoventicinque

¹⁵ *Código Civil* del 1889, artt. 154, 155 e 229.

¹⁶ *Ivi*, artt. 168 e 172.

¹⁷ Tra gli altri, J.M. MANRESA Y NAVARRO, *Comentarios al Código Civil español*⁴, II, Reus, Madrid 1914, pp. 64-74.

¹⁸ Così lo interpretava il *Tribunal Supremo* quando affermava che «la circunstancia de hallarse casado con la madre que perdió al casarse por segunda vez la patria potestad, no está comprendida entre las incapacidades que taxativamente señala el art. 237». La sentenza del *Tribunal Supremo* del 19 giugno 1901 è in MANRESA Y NAVARRO, *Comentarios al Código Civil español*, cit., p. 283.

¹⁹ *Código Civil* del 1889, art. 45.2.

²⁰ MANRESA Y NAVARRO, *Comentarios al Código Civil español*, cit., pp. 223-224. Nello stesso senso, García Goyena, analizzando il progetto del *Código Civil* del 1851 che riprendeva un precetto molto simile, affermava quanto segue: «El artículo se funda en poderosas consideraciones de utilidad pública, de moral y de delicadeza. La principal es el temor ó peligro de la turbación ó confusión de la sangre, de que se ingiera en una familia el que realmente no pertenece á ella, y que uno pueda pasar por hijo de dos padres según mas convenga á él, ó á una madre codiciosa», F. GARCÍA GOYENA, *Concordancias, motivos y comentarios del Código civil español*, I, Sociedad Tipográfico-Editorial, Madrid 1851, pp. 70-71.

e le mille e duecentocinquanta *pesetas*²¹. In merito a ciò, conviene riassumere che il *Código Penal* del 1822 includeva un capitolo destinato ai “disaccordi e scandali maritali”. In esso si condannavano quelle donne che disobbedivano ai loro coniugi, potendo venire recluse «en una casa de corrección que elija el marido, y por tiempo que este quiera, con tal de que no pase un año»²². Al contrario, i maltrattamenti inferti dal marito alla moglie meritavano, nei casi più gravi, una sola ammonizione da parte del sindaco²³.

Più allarmante era la riduzione di pena che comportava l'omicidio della donna da parte del *pater familias*, quando questo si giustificasse su una relazione extraconiugale. Concretamente, la condanna a morte prevista dalla norma base veniva ridotta alla detenzione per un massimo di due anni, ai quali si poteva sommare l'allontanamento temporaneo dal luogo dove si era commesso il delitto²⁴. Questa sanzione fu diminuita nei successivi codici, limitandola all'allontanamento ed anche esimendo il marito che avesse provocato lesioni all'infedele e al suo amante²⁵. In questo senso, l'adulterio era considerato un'infrazione esclusivamente femminile²⁶. La sua punizione restava

²¹ *Código Penal* del 1870, art. 490, *Gaceta de Madrid*, supplemento al n. 243, del 31 agosto 1870, pp. 9-23. La precedente normativa penale, promulgata nel 1848, riprendeva anche nel precetto numero 390 la condanna di arresto maggiore e multa da venti a duecento *duros* (1 duro corrispondeva a cinque *pesetas*), *Gaceta de Madrid*, n. 4397, 21 marzo 1848, pp. 1-4. Su quest'ultimo testo normativo, vedi E. INESTA PASTOR, *El Código Penal español de 1848*, Tirant Lo Blanch, Valencia 2011.

²² *Código Penal* del 1822, artt. 569 y 570 del Decreto LVI, 8 giugno 1822, *Colección de los Decretos y Órdenes generales expedidos por las Cortes*, IX, Imprenta Nacional, Madrid 1822, pp. 211-381. Disponibile *on line* su legishca.umh.es [Data di ultima consultazione: 15/04/2023]. Questi fatti smisero, col tempo, di essere costitutivi di colpa. Così, secondo i codici penali del 1848 e del 1870, «(...) la mujer desobediente á su marido que le provocar o injuriar» poteva essere punita con pene fino a quindici giorni di arresto e di ammonizione.

²³ Solo se recidivo, l'uomo poteva essere «arrestado ó puesto en casa de corrección por el tiempo que se considere proporcionado y que tampoco pasará de un año», art. 571 del *Código Penal* del 1822.

²⁴ Queste pene venivano aumentate da uno a quattro anni di reclusione e da quattro a otto anni di espulsione, nel caso in cui l'*animus necandi* trovasse la sua causa in un atto disonesto, diverso da quello carnale. Allo stesso modo, variavano a seconda del soggetto passivo, essendo più alte quando la vittima era sorella, nuora o figliastra del soggetto attivo. Ivi, artt. 605, 619 e 620.

²⁵ *Códigos Penales* del 1848 e del 1870, rispettivamente artt. 399 e 438.

²⁶ In questo senso, l'articolo 683 del *Código Penal* del 1822 stabiliva che: «La mujer casada que cometa adulterio perderá todos los derechos de la sociedad conyugal, y

inoltre in mano dell'uomo, perché si trattava di un reato che si perseguiva a istanza dell'offeso²⁷, che aveva la facoltà altresì, di redimere la condanna con la semplice azione di tornare a riunirsi con la consorte²⁸.

Da quanto finora si è detto è possibile constatare che la donna perdeva ogni individualità una volta sposata²⁹. Da quel momento in poi era priva di capacità giuridica e di agire, senza avere altra facoltà che quella di effettuare la quotidiana amministrazione per il sostentamento familiare. Di conseguenza dipendeva totalmente dal marito, al quale doveva obbedire in cambio della sua protezione³⁰. In questo

sufrirá una reclusión por el tiempo que quiera el marido, con tal que no pase de diez años. Si el marido muriese sin haber pedido la soltura, y faltare más de un año para cumplirse el término de reclusión, permanecerá en ella la mujer un año después de la muerte del marido; y si faltare menos tiempo, acabará de cumplirlo. El cómplice en el adulterio sufrirá igual tiempo de reclusión que la mujer, y será desterrado del pueblo mientras viva el marido, á no ser que este consienta lo contrario». Da parte sua, le disposizioni 349 del 1848 e 448 del 1870 definivano questo reato come quello commesso da «la muger casada que yace con varón que no sea su marido, y el que llace con ella sabiendo que es casada, aunque despues se declare nulo el matrimonio». Questi testi giuridici contemplavano anche, nei precetti 353 e 452, una versione al maschile di questo reato, riducendone sostanzialmente la pena ed esigendo, per la sua valutazione, «que tuviere a la manceba dentro de la casa conyugal ó fuera de ella con escándalo». In questo senso, se la condanna applicata alle donne era il «prisión correccional en sus grados medios y máximo», quella assegnata agli uomini era «en sus grados mínimo y medio». La ragione di questa differenza nella sanzione risiedeva, secondo la dottrina, nel fatto che le conseguenze dell'infedeltà erano minori. Al riguardo, importanti giuristi dell'epoca affermavano: «Ni por nuestra anterior legislación, ni por la de este código, se castiga el adulterio ó la simple infidelidad del marido, sin duda porque el fruto condenado del adulterio no queda en la familia, la opinión general no encomienda á la muger la guarda del hogar doméstico, y por esto del crimen del marido no se le sigue daño, ni infamia y mancilla, como en el caso opuesto. Sin embargo, la ley no podía dejar sin castigo la infidelidad del marido, cuando llegare al exceso de tener manceba dentro de la casa en que habite su esposa, ó fuera de ella pero con escándalo, ni dejar impune á la manceba», D.J.S. y D.A. de B, *Código Penal de España sancionado por S.M. en 19 de marzo de 1848 enmendado con arreglo á los reales decretos de 21 y 22 de septiembre de 1848 y comentado*, Barcelona 1848, p. 154.

²⁷ *Códigos Penales* del 1822, 1848 e 1870, rispettivamente artt. 684, 350 e 449

²⁸ *Código Penal* del 1848, art. 351 e *Código Penal* del 1870, art. 450.

²⁹ In relazione a questo punto, cfr. S. MORENO TEJADA, *La condición jurídica de la mujer casada (1870-1936)*, in Aa. Vv., *La mujer en la literatura y en la jurisprudencia: de Roma a la actualidad*, curr. M. A. Molla Nevot, J. M. Llanos Pitarch, Dykinson, Madrid 2019, pp. 383-410.

³⁰ *Código Civil* del 1889, art. 57.

modo, come segnalava Ossorio y Gallardo, la si collocava su di un piano di inferiorità e la si condannava ad una «paralisi perpetua»³¹.

La sua situazione peggiorava in caso di separazione per sentenza giudiziale che ne determinasse la colpevolezza. In questi casi perdeva la potestà sui suoi figli, nonché l'amministrazione del suo patrimonio, compresa la dote e i beni strumentali che doveva consegnare al marito con atto pubblico. La sua sussistenza era quindi subordinata all'assegno alimentare eventualmente erogato dal Tribunale competente³². Inoltre, era obbligata, dal momento in cui si instaurava il procedimento, a lasciare il domicilio coniugale, rimanendo sotto le cure di una terza persona scelta, in accordo tra marito e moglie.³³ Gli unici beni che poteva portare con sé erano «la cama y ropa de uso diario, formándose de todo el inventario correspondiente»³⁴.

L'ordinamento giuridico riconosceva una maggiore libertà alle donne nubili, le quali accedevano al pieno controllo delle loro proprietà una volta raggiunta la maggiore età³⁵. Tuttavia, anche queste erano sottoposte a una forte disuguaglianza. In questo senso, la normativa le privava della possibilità di essere tutori o protutori, di far parte di un Consiglio di famiglia o addirittura di essere testimoni all'atto della redazione di un testamento, salvo nei casi estremi di epidemia³⁶.

Questa gravosa posizione alla quale era sottoposta la popolazione femminile fu oggetto di ampie critiche da parte di un importante settore dottrinale. Illustri personaggi come Carmen de Burgos, Eduardo

³¹ «La sección del Código que trata de los derechos y obligaciones entre marido y mujer, coloca a ésta en un plano de inferioridad, de minoría, de debilidad incurable, casi; casi de incapacidad absoluta. Al principio del texto, las cosas no se presentan mal, pues dice que los cónyuges están obligados a vivir juntos, guardarse fidelidad y socorrerse mutuamente. Luego viene el tío Paco con la rebaja, y el idilio que diseña la ley queda bastante desfigurado. [...] Entra [...] la mujer en el hogar como un niño en crianza o como un ciego necesitado de lazarillo. Nada sabe, de nada sirve, para nada vale. Sin la tutela amante de su consorte, tropezaría a cada paso. Ha de atravesar el mundo acunada en brazos vigorosos y apasionados [...]. La casada, por casarse, se incapacita y queda condenada a parálisis perpetua», A. OSSORIO Y GALLARDO, *Cartas a una muchacha sobre temas de Derecho civil*, Editorial Reus, Madrid 2010, pp. 35-37.

³² *Código Civil* del 1889, artt. 73 e 1435.

³³ *Ley de Enjuiciamiento Civil* del 1881, artt. 1880, 1881, 1882, e 1883.

³⁴ *Ivi*, art. 1885.

³⁵ C. ARENAL, *La emancipación de la mujer en España*, Ediciones Jucar, España 1974, p. 38.

³⁶ *Código Civil* del 1889, artt. 237, apartado 7°; 681, punto 1.°; e 701.

de Hinojosa y Naveros, o Concepción Arenal reclamaron una maggiore indipendenza per le donne, affinché potessero amministrare il loro patrimonio e disporre liberamente del frutto del loro lavoro³⁷. In particolare, quest'ultima denunciava l'assurdità della normativa, che opprimeva senza misura le donne³⁸. In questo modo, come abbiamo sottolineato, mentre la sua capacità giuridica e di agire in ambito civile era limitata, la sua responsabilità penale era uguale, se non superiore, a quella degli uomini. Le sue parole sono illuminanti. Concepción Arenal diceva infatti:

Si la ley civil mira a la mujer como un ser inferior al hombre, moral e intelectualmente considerada ¿por qué la ley criminal le impone iguales penas cuando delinque? ¿Por qué para el derecho es mirada como inferior al hombre, y ante el deber se le tiene por igual a él? ¿Por qué no se la mira como al niño que obra sin discernimiento, o cuando menos como al menor? Porque la conciencia alza su voz poderosa y se subleva ante la idea de que el sexo sea un motivo de impunidad: porque el absurdo de la inferioridad moral de la mujer toma aquí tales proporciones que le ven todos: porque el error llega a uno de esos casos en que necesariamente tiene que limitarse a sí mismo, que transigir con la verdad y optar por la contradicción³⁹.

³⁷ Si deve portare a collazione quanto affermato da Eduardo de Hinojosa, che dichiarava: «No desaparecerá la cualidad del marido de jefe de familia, exigida por el buen orden de la sociedad conyugal, consagrada por los Códigos que han establecido y sancionado el principio de la igualdad del hombre y de la mujer ante el derecho civil, como no desaparecerá la autoridad política por grandes que sean los progresos de la democracia; pero la autoridad marital con el carácter que le dio el Código Civil francés, y que aún hoy conserva en la mayoría de los Códigos civiles de Europa y América, como limitación injusta é innecesaria de la capacidad civil de la mujer, está llamada á desaparecer en breve plazo, como desapareció la tutela del sexo», E. DE HINOJOSA Y NAVEROS, *Discursos leídos ante la Real Academia de Ciencias morales y políticas en la recepción pública del Excmo. Señor Don Eduardo de Hinojosa, el día 26 de mayo de 1907*, Tipografía de la Revista de Arch., Bibl. y Museos, Madrid 1907, p. 43.

³⁸ Sull'opera di questa insigne giurista in relazione a tale questione, cfr. M.I. CABRERA BOSCH, *Las mujeres que lucharon solas: Concepción Arenal y Emilia Pardo Bazán*, in Aa. Vv., *El feminismo en España: dos siglos de historia*, cur. Pilar Folguera, Editorial Pablo Iglesias, Madrid 1988, pp. 29-50, o S. MORENO TEJADA, *Los albores del feminismo en España: La obra de Concepción Arenal*, in *E-Legal History Review*, n. 35 (2022), pp. 1-26.

³⁹ ARENAL, *La emancipación de la mujer en España*, cit., p. 104.

Certo, come mette in evidenza la nostra prestigiosa giurista, la legislazione cui abbiamo fatto riferimento non era coerente con la realtà sociale del momento. Il ruolo di «angelo della casa» che si attribuiva alle donne spagnole, limitando la loro esistenza alla sfera domestica, fu rappresentato solo da un esiguo numero di esse, quelle appartenenti agli alti strati sociali, per le quali il matrimonio era l'unica scelta possibile⁴⁰. Le cittadine più umili, al contrario, non conoscevano la divisione delle funzioni, né la differenziazione degli ambiti sociali basati sul sesso⁴¹. Queste erano costrette a combinare il loro lavoro di

⁴⁰ Questa posizione era sostenuta da una parte significativa della dottrina. A titolo di esempio, è possibile citare qui il Marqués de Pidal, che riteneva che la missione principale delle donne fosse la maternità e la cura della prole. Diceva: «La diversa situación del hombre y de la mujer en la familia y en la sociedad no es obra, ni de la diferencia de la educación, ni de la violencia, sino que se funda esencialmente en la diversidad de las condiciones y aptitudes de los sexos. La naturaleza misma ha trazado la línea divisoria entre ellos, y todo lo que tienda á borrarla es contrario á la razón y á la justicia, es una perturbación del orden providencial. El centro de la esfera de la acción de la mujer es el gobierno de la casa y los cuidados del hogar, como el del hombre la dirección de la familia y las atenciones de la vida pública», MARQUÉS DE PIDAL, *Discursos leídos ante la Real Academia de Ciencias morales y políticas en la recepción pública del Excmo. Señor Don Eduardo de Hinojosa, el día 26 de mayo de 1907*, Madrid 1907, p. 71. Saranno queste donne benestanti che, fino all'inizio del XX secolo, soddisfano l'ideale femminile della donna descritta da Fra Luis de León o Juan Luis Vives. Quelle che uscivano di casa solo per andare a messa molto presto e il cui campo d'azione si concretizzava con le tre 'k' di Guglielmo II: «Kirche, Kucher, Kinde». In questo senso, conviene ricordare le parole di Adolfo Llanos e Alcaraz, che sentenziava: «La matrimoniomanía está terriblemente desarrollada, lo cual se explica de varios modos. La niña que, apenas dados los primeros pasos en el mundo, oye hablar de libertades deliciosas, enlaces felices y dorados fantasmas que cobijan con sus manos el lecho nupcial, piensa que algún día deberá casarse. Casarse y ser feliz le han dicho que es la misma cosa, y sueña con el matrimonio [...] la solterona. Hé aquí lo que propiamente puede llamarse un mal engendro. Aborto de la naturaleza. Capricho de Lucifer. La polilla más grande de la sociedad. La cócora más encoradora de todas las cócoras conocidas. [...] La solterona es, en fin, el tipo más lastimoso, la más deplorable y antipática de las fases de la mujer». A. LLANOS Y ALCARAZ, *La mujer en el siglo diez y nueve. Hojas de un libro precedidas de un prólogo por Manuel Cañete*, México 1870, pp. 34-69.

⁴¹ Cfr. M.A. DURÁN, *De puertas adentro*, Instituto de la Mujer, Madrid 1987, o M.D. RAMOS, *Mujeres e Historia. Reflexiones sobre las experiencias vividas en los espacios públicos y privados*, Universidad de Málaga, Málaga 1993. Lo sottolineava Concepción Arenal quando segnalava: «A pesar de todos los idilios sociales compuestos por los que no saben lo que pasa, y cantados por los que les importa poco lo que sucede fuera del círculo en que viven; a pesar de aquello de que la mujer no es por ley de naturaleza más que esposa y madre, y su trono, y su santuario, y su mundo está en

moglie e madre con un lavoro penoso come contadina, operaia o domestica. Il lavoro che queste donne svolgevano fuori casa era accettato come parte dell'ordine naturale delle cose. Sebbene fosse considerato deplorabile, era percepito come inevitabile. La spiegazione di questa differenziazione risponde al fatto che le donne spagnole più umili fornivano una manodopera a basso costo, occupando posizioni inferiori che non rappresentavano una minaccia per lo *statu quo* sessuale⁴². Al contrario, l'occupazione di quante formavano le classi medie e

el hogar doméstico, con todas las demás cosas que a este propósito dicen los que blasonan de prácticos y prescinden de la realidad, el hecho es que las mujeres, además de esposas y madres, son trabajadoras; que necesitan salir de casa para trabajar, para ayudarse (porque el trabajo del hombre no basta), y que durante su ausencia no pueden atender a la conveniente preparación de los alimentos [...] el idilio económico-social de la mujer ocupada tan sólo en los quehaceres del hogar, provisto por el hombre de todo lo necesario; lo cual, como hecho es falso; como discurso, erróneo; como esperanza, vana. La mujer ha trabajado siempre fuera del hogar; trabajará, es preciso que trabaje». Cfr. ARENAL, *La emancipación de la mujer en España*, cit., pp. 84-85. Un'analisi delle politiche del lavoro può trovarsi in: C. BORDERÍAS, *Género y políticas del trabajo en la España contemporánea, 1836-1936*, Icaria, Barcelona 2007.

⁴² G. SCANLON, *La polémica feminista en la España contemporánea, 1868-1974*, Akal, Madrid 1986, p. 64. Tradizionalmente, il lavoro femminile è stato considerato meno importante di quello degli uomini. Come i bambini, le donne furono considerate «mezze forze» e, come tali, ricevevano la metà del salario degli uomini. Concepción Arenal rifletteva sulla problematica nei suoi scritti: «La mujer carece por lo común de educación industrial: de modo que sólo puede desempeñar un corto número de trabajos mecánicos; y como tiene menos fuerza muscular que el hombre, resulta que es un obrero menos inteligente y más débil. A esta desventaja positiva se une otra que no lo es menos, económicamente hablando: la concurrencia desesperada que ha de sostener. Siendo muy pocos los trabajos a que puede dedicarse, sobra mucha gente para desempeñarlos; y uniéndose la afluencia excesiva de operarios al poco aprecio que inspiran, resulta una retribución cruelmente irrisoria». Vedi ARENAL, *La emancipación de la mujer en España*, cit., p. 85. In questo stesso senso, il periodico *La ilustración de la mujer*, diretto dalla saggista Sofía Tartilán. L'esperienza dimostra che le condizioni di lavoro di questi operai erano difficili. L'autrice, infatti, affermava: «El trabajo de la mujer hace mucho tiempo que está siendo objeto de la más escandalosa explotación, tanto el que de derecho le pertenece, como algunas de las industrias que antes ejercían los hombres, y que á pretexto de filantropía, hoy se permite ejercer á las mujeres para obtenerlos con una retribución menor. Los hilados, los tejidos, la preparación de conservas alimenticias, la iluminación de países para abanicos, la cestería, el ramo de agujas y alfileres, la fabricación de cajas para fósforos [...] y otras muchas industrias que en este momento no recordamos, las ejercían antes los hombres, y por más que no fuera con grandes jornales, eran sin embargo más que el doble de lo que hoy se da á las mujeres por el mismo trabajo y por igual número de horas empleados en él; estando además probado que no sólo lo ejecutan con igual perfección, sino con

alte, che potevano aspirare a migliori mestieri, sollevò serie preoccupazioni tra gli uomini. Da tutti i settori si alzarono voci contro l'incorporazione della donna nel mondo del lavoro, ripetendo fino alla sazietà in periodici e rapporti ufficiali quanto perniciose fossero le sue conseguenze per la moralità, lo sviluppo e il benessere fisico personale, il miglioramento della razza, o la costituzione della famiglia. In questo senso si esprimeva, a titolo di esempio, l'esposizione dei motivi della *Ley del matrimonio civil* del 1870, in cui si legge:

El órden, y aun la moralidad doméstica en algunos casos, pudieran correr grave riesgo si la mujer gozara de completa libertad para dedicarse á la vida de la ciencia, de la literatura ó del arte, con abandono de los deberes que le imponen sus cualidades de esposa y madre. Por esto en el art. 54 del proyecto se previene que para dar á luz las obras que sean producto de su imaginacion ó de su inteligencia habrá de obtener la licencia de su marido ó en su defecto autorización judicial⁴³.

In questo modo la società del XIX secolo cercò, con relativo successo, di relegare la donna al ruolo di madre e moglie, vincolando la sua ragion d'essere alla cura della casa e dei figli. La normativa limitò la sua presenza alla sfera domestica, vietandogli di svolgere qualsiasi lavoro che potesse distrarla dalle sue principali occupazioni. In accordo a questa linea di pensiero, la sua formazione e istruzione si considerò inutile, in quanto era destinata a svolgere funzioni proprie che per la loro natura non richiedevano una formazione professionale⁴⁴.

mejor en algunos casos, por ser la índole de ciertas faenas más á propósito para las condiciones de minuciosidad que forman parte del carácter femenino». Cfr. *La ilustración de la mujer*, n. 52, 3 maggio 1875, edición de Madrid, pp. 410-411.

⁴³ *Diario de Sesiones del Congreso de los Diputados*, apéndice tercero al n. 185, 17 dicembre 1869, p. 11.

⁴⁴ G. M. SCANLON, *La polémica feminista en la España contemporánea*, cit., p. 5. La Spagna del XIX secolo soffre di un alto grado di analfabetismo. Le ragioni sono varie, sottolineando le difficoltà che incontrarono i diversi gabinetti ministeriali per creare istituti pubblici destinati all'insegnamento. In questo senso, cfr. J.A. PÉREZ JUAN, *El establecimiento de las primeras escuelas de párvulos en España: el caso de Alcoy*, in *Cooperación y grupos vulnerables*, Generalidad Valenciana, Valencia 2006, pp. 146-160. È facile immaginare, come sottolinea Gloria Espigado, che la fascia di popolazione più colpita da questa congiuntura sia stata quella femminile. Cfr. G. ESPIGADO TOCINO, *El analfabetismo en España. Un estudio a través del censo de población de 1877*, in *Trocadero. Revista de Historia moderna y contemporánea*, n. 2 (1990), pp. 174-175.

Un esempio di questa congiuntura fu il rapporto redatto dalla Giunta nominata a tal fine dalla *Regencia* del 9 settembre 1813. In esso era scritto:

No hemos hablado en esta exposición, ni dado lugar entre las bases, a la instrucción particular que debe proporcionarse a las mujeres (...) La Junta entiende que, al contrario de la instrucción de los hombres, que conviene sea pública, la de las mujeres debe ser privada y doméstica; que su enseñanza tiene más relaciones con la educación que con la instrucción propiamente dicha; y que para determinar bases respecto de ella era necesario [...] descender [...] a la consideración de intereses y respetos privados y de familia⁴⁵.

In conclusione, possiamo affermare che l'ordinamento giuridico del XIX secolo riservò una posizione molto poco vantaggiosa alle donne. L'inferiorità della popolazione femminile riguardava tutti gli ambiti della realtà sociale e giuridica, rimanendo subordinata all'uomo, al quale doveva sottomissione e obbedienza. Questa situazione si mantenne anche durante i momenti che potremmo chiamare rivoluzionari e progressisti. Bisognerà attendere fino al XX secolo inoltrato, quando, durante la II Repubblica, si sarebbe promosso un programma di riforme volte a migliorare la condizione di questa parte della popolazione⁴⁶.

2. *Avanzando verso l'uguaglianza. La breve parentesi della II Repubblica spagnola*

I costituenti repubblicani articolano un completo ordinamento giuridico destinato, tra l'altro, a rinnovare le basi della società, porre fine alle vetuste convinzioni e promuovere l'inizio di una morale rinnovata, più consona ai nuovi tempi. Si intendeva lasciarsi alle spalle convenzioni arcaiche, posizionando il paese al livello delle nazioni più

⁴⁵ *Informe de la Junta creada por la Regencia para proponer los medios de proceder al arreglo de los diversos ramos de instrucción pública*. Questo documento formato da Martín González de Navas, José Vargas y Ponce, Eugenio Tapia, Diego Clemencín, Ramón de la Cuadra y Manuel José Quintana è disponibile on line su www.cervantesvirtual.com (data dell'ultima consultazione: 25/04/2023). Sull'*Informe*, cfr., N. ARAQUE HONTAGAS, *Manuel José de Quintana y la Instrucción pública*, Universidad Carlos III de Madrid, Madrid 2013.

⁴⁶ SCANLON, *La polémica feminista en la España contemporánea*, cit., p. 4.

avanzate del momento. A tal fine, il governo provvisorio elaborò un programma d'azione volto a risolvere i tradizionali mali della patria⁴⁷. Tra questi, occupava un posto prioritario il problema religioso, mettendo in discussione l'influenza della Chiesa in istituzioni tanto rilevanti come la famiglia⁴⁸. Su questa linea si modernizzarono i principi che fino ad allora avevano governato l'istituzione, stabilendo l'uguaglianza tra i sessi. Si trattò, senza dubbio, di una svolta storica⁴⁹. In particolare, ciò si manifestò sia nello spazio privato che pubblico, riconoscendo una serie di diritti civili e politici alle donne. A questo proposito, si sottolinea la protezione del lavoro femminile e della maternità, conferendo alle donne il diritto di voto e consentendo loro l'accesso a impieghi e cariche pubbliche alle stesse condizioni degli uomini⁵⁰.

L'articolo 43 del testo fondamentale del 1931 rappresenta indubbiamente il corollario di questa importante trasformazione. Questa norma stabiliva che i vari organi dello Stato erano tenuti a vigilare per la protezione dei minori, controllando che i genitori rispettassero gli obblighi che avevano nei confronti dei loro figli che ormai non erano più differenziati tra legittimi e illegittimi. Allo stesso modo, consacrava l'uguaglianza tra i coniugi e sopprimeva il carattere sacramentale che fino ad allora aveva pesato su questo vincolo, consentendo ai coniugi di porre fine alla loro unione attraverso il divorzio.

⁴⁷ M. CASTAÑO PENALVA, *La iglesia católica ante la Ley del divorcio de 1932*, in Aa. Vv., *Culturas políticas en la contemporaneidad. Discursos, prácticas y políticas desde los márgenes a las élites*, curr. J. A. Caballero Machí, R. Mínguez Blasco, V. Rodríguez-Flores Parra, Universidad de Valencia, Valencia 2015, p. 84.

⁴⁸ Su questo argomento, cfr. P. MARZAL RODRÍGUEZ, *El Derecho de Familia entre la II República y el primer franquismo*, Thomson Reuters, Navarra 2022.

⁴⁹ *Constitución española del 1931*, artt. 2 e 25 *Gaceta de Madrid*, n. 344, 10 dicembre 1931, pp. 1577-1588.

⁵⁰ Ivi, artt. 26, 36, 40 e 46. Durante questo periodo fu permesso l'accesso delle donne a professioni fino a quel momento loro negate, come il notaio, il registratore della proprietà, il procuratore dei tribunali o il corpo di ispezione provinciale. Tuttavia, occorre precisare che continuarono a sussistere gravi restrizioni nella vita lavorativa delle cittadine, dal momento che ne fu proibito l'impiego in ambito militare per ragioni biologiche e morali. A tal proposito si vedano, tra gli altri, i lavori di O. PAZ TORRES, *Las mujeres, las 'otras' en los discursos jurídicos de fin de siglo: espacios de exclusión, discriminación y paternalismo*, in Aa. Vv., *Derecho y trabajo en el siglo XIX*, cur. I. Ramos Vázquez, Dykinson, Valencia 2017, pp. 59-80; O. PAZ TORRES, *Las oportunidades profesionales y laborales en la segunda República española (1931-1936): Los retos de la igualdad efectiva en las mujeres*, in Aa. Vv., *MaLeFemmine? Inerari storico-giuridici di una parità 'incompiuta'*, curr. F. Mastroberti, M. Pignata, Editoriale Scientifica, Napoli 2023, pp. 259-281.

L'esecuzione e la messa in pratica di questo innovativo progetto costituzionale richiedeva, tuttavia, un'ampia riforma della normativa vigente. In questo senso, fu soppressa l'attenuazione della pena applicata nei casi di uxoricidio o lesioni fondate sull'adulterio che a sua volta perse la qualifica di reato⁵¹. Inoltre, solo pochi mesi dopo la promulgazione della *Constitución* del 1931, fu approvata un'ampia normativa su tre aspetti fondamentali: la filiazione, il matrimonio civile e lo scioglimento del vincolo coniugale.

Occorre tuttavia precisare che non si apportò alcuna modifica ai precetti del *Código Civil* relativi alla capacità giuridica e di agire della donna, il che fece sì che la nuova regolamentazione entrasse in conflitto con le disposizioni in essi contenute⁵². Questa circostanza fu denunciata dai giuristi del momento, che chiesero all'esecutivo di promuovere una riforma in questo campo. È indicativo quanto affermato da Antonio Jaén Morente in relazione a questo tema:

⁵¹ L'intenzione di allineare la normativa penale al principio di uguaglianza era chiaramente indicata nel preambolo del Codice pubblicato nel 1932 che rilevava: «Ese mismo artículo 25 de la Ley política establece la igualdad de sexos. Ello trae, como indeclinable consecuencia, la abolición del famoso artículo 438, en que se reconocía en favor del marido, en casos de uxoricidio o lesiones por causa de adulterio, una excusa absolutoria o una atenuación especialísima. Esta razón de igualdad de sexos nos ha llevado a irradiar la llamada excusa absolutoria en favor del marido que descubre los secretos de su mujer, establecida en el viejo artículo 512, párrafo 3.º, y que ya no figura en el nuevo artículo 490 [...] después de proclamar en la ley de Divorcio que el adulterio es causa de la disolución del vínculo, no tenían razón de existir, y debían ser derogados los artículos 448 al 452, versantes sobre adulterio y amancebamiento», *Ley* del 27 ottobre 1932, *Gaceta de Madrid*, n. 310, 5 novembre 1932, pp. 818-856.

⁵²A titolo di esempio, l'articolo 154 del *Código civil* stabiliva che «[e]l padre, y en su defecto la madre, tienen potestad sobre sus hijos legítimos no emancipados», non subendo alcuna modifica durante questi anni. Prova di questa affermazione è determinata dalla giurisprudenza. Nelle sentenze che l'*Audiencia Provincial* ha pronunciato su questa materia, faceva uso delle parole «se transfiere la patria potestad» quando il minore si lasciava alla protezione della donna. Secondo la dottrina, questo fatto trovava il suo fondamento nella necessaria distinzione tra il «potere» di esercitare la patria potestà, attribuito alle donne, e l'esercizio della stessa, appartenente agli uomini. Questa differenziazione, secondo giuristi come Luis Riera, era quella che legittimava il 'trasferimento' a cui ci riferivamo. Così egli analizzava l'articolo 19 della *Ley* del 2 marzo 1932 e dichiarava: «No hace falta analizar a fondo este artículo para comprender que conforme al mismo, los dos cónyuges están investidos, no del ejercicio de la función, pero sí de la posibilidad del mismo, ya que los dos pueden ser privados de ese derecho, y si así no fuere ¿cómo privar de un derecho a quien no lo tiene?», L. RIERA AISA, *El divorcio y las instituciones de Derecho de Familia*, in *Revista de Ciencias Jurídicas y Sociales*, n. 68 (1934), pp. 414-415.

Para un mismo hecho, pues, como el de contraer una mujer segundo matrimonio, existen actualmente dos legislaciones contradictorias: la de la ley del Divorcio, a que se acoge la divorciada, y el mencionado art. 168 del Código Civil, que, contra todo espíritu de justicia y de humanidad, se impone a la viuda, como si la patria potestad no fuese un derecho tan inherente a la paternidad como la maternidad⁵³.

Tenendo conto di ciò, il deputato della *Derecha Liberal Republicana* esortava il ministro di giustizia a formulare una modifica completa di quel regolamento⁵⁴. Purtroppo, la petizione non ebbe il risultato desiderato lasciando le vedove nella stessa situazione in cui si trovavano prima dell'insediamento della Seconda Repubblica.

Diversa fu, tuttavia, la situazione di quelle donne che volevano porre fine al loro matrimonio, che invece ebbero tutela dall'ordinamento giuridico. In questo senso, il 2 marzo 1932 si promulgava la *Ley del divorcio*⁵⁵. Secondo i suoi sostenitori, questa normativa era chiaramente femminista in quanto concedeva alle cittadine la possibilità di recuperare la loro libertà, ponendo fine a «una desgraciada elección que podía haber supuesto la conversión de su

⁵³ *Diario de Sesiones de las Cortes Constituyentes*, n. 258, 15 de noviembre de 1932, p. 9477.

⁵⁴ «[...] Es norma de la República el ir infiltrando en la legislación vigente aquel espíritu de igualdad entre los sexos que hoy es patrimonio de comprensión y de cultura en los países civilizados y que está afirmado por nuestra Constitución. Va la República resolviendo aquellas contradicciones de la legislación tan claras y manifiestas como en el caso presente y engendradoras de desigualdades, de pleitos y de amarguras, y este Diputado espera por lo expuesto que el Ministro acoja con todo interés, que aquí es espíritu de justicia y confía en que así será, ya que no se puede ir lícitamente contra el espíritu de las leyes que se han votado, el siguiente ruego que transforme en decreto: “A fin de poner de acuerdo el art. 21 de la ley de Divorcio de 2 de Marzo del corriente año con el 168 del Código Civil, desde la publicación de este decreto queda derogado dicho art. 168 y la viuda que contraiga segundas nupcias conservará la patria potestad, guarda y administración de los bienes de los hijos menores de edad del anterior matrimonio, siempre que el nuevo no se rija por la sociedad de gananciales y se convenga así en escritura pública otorgada con anterioridad a la celebración”, Palacio de las Cortes, 14 de Noviembre de 1932.- Antonio Jaén», *Diario de Sesiones de las Cortes Constituyentes*, n. 258, del 15 noviembre del 1932, p. 9477.

⁵⁵ Uno studio più profondo può trovarsi in S. MORENO TEJADA, *La Ley del Divorcio de 1932. Un análisis normativo y jurisprudencial*, Thomson Reuters, Navarra 2022.

vida en un infierno»⁵⁶. Si trattava indubbiamente di uno strumento per la difesa dei diritti e delle libertà di questa parte della popolazione che fino ad allora era stata vittima della considerazione del vincolo coniugale come sacramento indissolubile⁵⁷. A questo argomento Vidal y Moya e Grases Vidal ne aggiungevano un altro di particolare rilevanza, cioè che lo scioglimento coniugale contribuiva a ridurre i delitti passionali⁵⁸.

La norma introduceva inoltre soluzioni innovative come la dissoluzione per reciproco dissenso che gli valse la considerazione di essere una delle leggi più avanzate d'Europa⁵⁹. Essa prevedeva altresì la possibilità per i tribunali di riconoscere il diritto della donna di acquisire la libera amministrazione dei suoi beni e di conferirle la piena direzione sui suoi figli. Su quest'ultimo punto, la decisione sulla loro custodia poteva essere oggetto di accordo tra entrambi i genitori. Si può tuttavia precisare che tale opzione era limitata a coloro che avevano divorziato di comune accordo o, in caso di divorzio per colpa, quando quest'ultimo non fosse fondato sulle seguenti cause, vale a dire il tentativo o il proposito di prostituzione della moglie o dei figli, così come l'attentato alla vita di uno di essi; la mancata protezione, l'assenza o

⁵⁶ J. RIMBLAS Y RIMBLAS, *Legislación Española de Divorcio*, Librería Bosch, Barcelona 1932, pp. 8-9.

⁵⁷ In questo senso, José Rimblas y Rimblas, citando Lord Byron e Madame de Staël, segnalava: «el amor no es más que un episodio en la vida de los hombres, y es la historia entera de la vida de las mujeres». *Ibidem*, p. 8.

⁵⁸ «El gigantesco paso que en orden a la democracia acaba de avanzar la segunda República española al proyectar la ley reguladora del divorcio, bien merece el más fervoroso aplauso a cuantos comulgamos en los ideales de la libertad y del progreso. La ley sobre el divorcio ha venido a satisfacer una verdadera necesidad social y pese a sus detractores, que son numerosos, arraigará en las costumbres de nuestra patria con tal fortaleza, con tal energía, que no vacilamos en profetizar que esta ley no será jamás derogada, a menos que una corriente de espíritu anárquico desvíe la opinión hacia unos derroteros de absoluta libertad en el amor, único caso en el que la ley sería inútil por su propia naturaleza y atendida su relación de efecto a la causa del matrimonio. Mientras tanto, esta ley debe considerarse como la válvula de seguridad más eficaz para evitar el sinnúmero de crímenes mortales y materiales a que la indisolubilidad del vínculo ha dado lugar en todas las épocas históricas y en todas las situaciones geográficas», A. VIDAL Y MOYA - F. GRASES VIDAL, *Comentarios a la vigente Ley del Divorcio*, I, Editorial Castro S.A, Madrid [s.a] s.d., p. 7.

⁵⁹ L. GRIÑO ÓDENA, *La secularización del matrimonio en España. Tesis Doctoral dirigida por R.M. Satorras Fioretti*, Universidad de Barcelona, Barcelona 2015, p. 183. Nello stesso senso, A. AGUADO, *Entre lo público y lo privado: sufragio y divorcio en la Segunda República*, in *Ayer*, n. 60 (2005), p. 120.

l'abbandono di uno dei coniugi; o il comportamento immorale o disonorevole⁶⁰. Se non era fattibile realizzare tale consenso, l'organo giurisdizionale era obbligato a pronunciarsi su tale questione, tenendo conto di una serie di previsioni. In primo luogo, se solo uno dei coniugi era dichiarato innocente, i figli rimanevano sotto la sua cura, godendo del diritto di rappresentarli e di amministrare i loro beni⁶¹. In caso contrario, la sentenza doveva indicare nell'interesse dei minori, con chi avrebbero convissuto, potendo anche designare un terzo per tale compito. Se la sentenza non contemplava questo aspetto, si riteneva che i minori di cinque anni rimanessero con la madre, mentre i maggiori di questa età con il padre⁶². In ogni caso, si riservava il diritto di visita, così come quello di «vigilare sulla loro educazione» al genitore che, per le ragioni indicate, non li avesse con sé⁶³. Naturalmente, le decisioni prese in relazione a queste circostanze non erano immutabili. Al contrario, erano soggette alle variazioni necessarie per garantire la salute, l'educazione o la buona amministrazione dei beni dei minori.⁶⁴ In tal modo la norma aveva cura di precisare che «el hecho de contraer segundas o ulteriores nupcias el cónyuge divorciado, en cuya guarda hubieren quedado las personas y los bienes de los hijos por él habidos en anterior matrimonio disuelto, no será por sí solo causa para modificar la situación establecida al respecto de dicha prole»⁶⁵. È evidente pertanto il carattere egualitario della legge, in quanto permetteva alle donne spagnole di conservare la custodia sui loro figli, ponendo fine alla *capitis deminutio* che aveva tradizionalmente pesato su queste ultime⁶⁶. Questa circostanza si sarebbe riflessa

⁶⁰ Ley 2 marzo 1932, art.16, *Gaceta de Madrid*, n. 71, 11 marzo 1932, pp. 1762-1767.

⁶¹ Questa fu, in concreto, la soluzione più comune, MORENO TEJADA, *La Ley del Divorcio de 1932. Un análisis normativo y jurisprudencial*, cit., p. 138.

⁶² Ley 2 de marzo 1932, art.17. È opportuno precisare che l'età dei minori si teneva in grande considerazione al momento di decidere con chi dovessero rimanere. In tal modo, anche se giudicata colpevole, in taluni casi veniva attribuita alla madre la tutela dei figli di età inferiore a cinque anni. Un altro aspetto da evitare era quello di alterare troppo la vita dei piccoli. In tal senso, quando dalle pronunce non risultava la colpevolezza di nessuno dei coniugi, ne conservava la direzione il coniuge che l'aveva esercitata fino ad allora, MORENO TEJADA, *La Ley del Divorcio de 1932*, cit., p. 139.

⁶³ Ivi, art. 20.

⁶⁴ Ivi, art. 18.

⁶⁵ Ivi, art. 21.

⁶⁶ È anche vero, tuttavia, come ha rilevato il *Fiscal General del Estado*, la normativa attribuiva al *Tribunal* la possibilità di privare della patria potestà colui che avesse

nella pratica. A questo proposito, è possibile segnalare che nella provincia di Alicante, nel 51,80 % dei casi di divorzio, si attribuì questo diritto alla donna, mentre solo per il 34,94 % all'uomo.⁶⁷

È degno di nota, allo stesso tempo, il limite al quale si sommetteva la libertà del marito di disporre del patrimonio coniugale. Dal momento in cui la domanda era accolta, si esigeva un'autorizzazione giudiziale perché questi potesse operare legalmente con lo stesso. Inoltre, una volta sciolta la comunione dei beni, ciascuna delle parti aveva il diritto di esigere la liquidazione e la separazione dei propri beni, acquisendo la piena amministrazione di quelli che gli corrispondevano⁶⁸.

Un'altra misura degna di nota era stata la previsione del diritto a una pensione a titolo di alimenti per coloro che ne avessero avuto bisogno⁶⁹. Il calcolo di tale indennità dipendeva dalle necessità del destinatario degli alimenti e dalla situazione economica dell'obbligato a soddisfarla e in ogni caso, era soggetto alle variazioni che questi vincoli potevano determinare⁷⁰. Per garantire il rispetto di tale imposizione si stabilivano due meccanismi. Da un lato, la costituzione di un'ipoteca speciale sui beni immobili dell'obbligato. Dall'altro, la fissazione di una pena detentiva da tre mesi a un anno, o una multa da cinquecento a mille *pesetas* per i contravventori di questo dovere per un periodo di tre mesi consecutivi⁷¹.

Tenendo conto delle rilevanti conseguenze che il divorzio produ-

contratto un nuovo matrimonio, a condizione che «se estimase la concurrencia de motivos racionales para ello». Questo fatto, come affermava Lorenzo Gallardo González, lontano dal supporre l'abrogazione delle disposizioni del codice civile, lo «ratifica y confirma al dejar vivo el derecho del padre culpable al amparo de una jurisdicción vigilante y perenne para velar por los hijos sometidos a la patria potestad de su ex consorte». Vedi *Apéndice cuarto. Instrucciones especiales dadas a los fiscales de las Audiencias y a los de los Tribunales contencioso-Administrativos. El art. 43 de la Constitución, el 21 de la Ley del Divorcio y el 168 del Código civil, Memoria elevada al Gobierno de la República con motivo de la solemne apertura de los Tribunales el día 15 de septiembre de 1934 por el Fiscal General de la República Excmo. Sr. D. Lorenzo Gallardo González*, Editorial Reus, Madrid 1934, pp. 83-84.

⁶⁷ MORENO TEJADA, *La Ley del Divorcio de 1932. Un análisis normativo y jurisprudencial*, cit., p. 138.

⁶⁸ Artt. 23 e 24 *Ley 2 de marzo 1932*.

⁶⁹ Questo diritto cessava con la morte del percettore o nell'ipotesi che questi contraesse nuove nozze. Ivi, artt. 30 e 31.

⁷⁰ Ivi, art. 32.

⁷¹ Ivi, artt. 33 e 34.

ceva sulla vita dei coniugi e dei loro discendenti, il legislatore cercò di configurare una procedura agile e semplice, evitando dilazioni non necessarie a danno delle famiglie che affrontavano quel momento⁷². La normativa prevedeva tre strade per ottenere la dichiarazione di divorzio, ossia il reciproco accordo, la formula dell'articolo 39 e il procedimento contenzioso. La prima di queste consisteva in una sorta di conciliazione, riservata a quanti avevano concordato la separazione in modo pacifico⁷³. Per la loro trattazione era previsto un procedimento semplice, che richiedeva soltanto la comparizione degli interessati dinanzi al giudice, al fine di confermare la loro pretesa di porre fine al vincolo che li legava. Era tuttavia necessario che il *Tribunal* avesse la certezza che tale decisione fosse irreversibile. A tal fine però, si delineavano dei tempi troppo dilazionati, potendo trascorrere più di un anno tra la presentazione della domanda e la risoluzione definitiva della controversia⁷⁴. Una formula speciale era prevista anche per coloro che essendo separati giudizialmente, intendevano sciogliere il loro matrimonio. In questi casi, i coniugi erano tenuti ad attendere da due a tre anni per poter espletare l'azione, dovendo inoltre dimostrare che ciascuno aveva svolto la propria vita in modo indipendente dall'altro⁷⁵. L'ultima delle formule previste, quella contenziosa, era conforme alle regole dei giudizi di minore entità, sebbene contemplasse alcune distinzioni come l'allungamento dei termini per proporre e praticare la prova, che lo rendevano un processo innovativo e speciale⁷⁶. In concreto, si configurava come un procedimento di natu-

⁷² Così veniva prescritto dall'*Orden* del 28 luglio 1932, con cui si attribuiva a queste cause il carattere di urgenza: «Considerando que las disposiciones de los artículos 49 y siguientes de la Ley de 2 de marzo del corriente año, que regulan el procedimiento de separación y divorcio por justa causa, establecen trámites procesales rápidos y sencillos, señalando para su práctica términos improrrogables, lo que demuestra la voluntad del legislador de que tales pleitos no se prolonguen durante mucho tiempo [...]. Considerando que, en todo caso, lo mismo cuando se trata de separación o divorcio por justa causa o por mutuo disenso, tan pronto como se verifica la comparecencia a que se refiere el artículo 49 de la Ley de 2 de marzo del corriente año, se crea, tanto a los cónyuges que han de separarse o divorciarse, como a sus hijos, una situación especial que en modo alguno puede prolongarse sin graves daños y notorios inconvenientes.», *Gaceta de Madrid*, n. 211, 29 luglio 1932, p. 747.

⁷³ Era inoltre indispensabile che l'unione avesse una durata minima di due anni e che entrambi i coniugi fossero maggiorenni. *Ley* 2 marzo 1932, art.4.

⁷⁴ Ivi, artt. 63-57.

⁷⁵ Ivi, art. 39.

⁷⁶ Ivi, art. 46.

ra mista che, secondo le parole di Quintana de León, era «escrito en la instrucción y oral en sus trámites más avanzados»⁷⁷. In questo senso, sebbene fosse rimesso in un'unica istanza, all'interno dello stesso si potevano distinguere due fasi. La prima, di carattere scritto, aveva luogo innanzi al tribunale di primo grado e istruzione. Nel corso della stessa avevano luogo gli atti di domanda e di risposta, di proposizione e di pratica della prova, nonché il rapporto dell'istruttore. Conclusi questi canali, la causa veniva elevata all'*Audiencia Provincial*. Questo tribunale era competente, una volta celebrata l'udienza orale, a pronunciare la sentenza. In questo modo, sostenevano, si eliminavano i passaggi inutili e si conferiva al procedimento agilità, sommarietà ed economia⁷⁸.

Affinché il divorzio fosse disposto per quest'ultima via, era indispensabile che l'azione fosse giustificata da una delle cause previste dall'articolo 3 della legge. Dall'ampio elenco in esso raccolto, si possono distinguere due grandi gruppi, ossia cause di responsabilità soggettiva e quelle causali o di discrepanza oggettiva. Le prime nascono da un atto volontario, contrario ai fini e ai precetti coniugali e che comportano inoltre danno o pregiudizio per uno dei coniugi. A questo proposito, è opportuno sottolineare che la maggior parte delle norme poste a base della normativa all'interno di questa tipologia, rispondevano a situazioni gravi ed estreme che implicavano un alto carico emotivo. A titolo di esempio si possono citare la sevizia, l'abbandono, l'adulterio, la bigamia o la condotta immorale e disonorevole. Tra le cause di carattere oggettivo troviamo quelle circostanze che senza derivare da un fatto colposo, presupponevano di per sé l'interruzione della vita in comune, come quando uno dei coniugi era stato condannato alla pena detentiva di oltre un decennio o quando avesse cessato la convivenza da un periodo superiore a tre anni. In questa tipologia rientravano anche la malattia venerea, la malattia grave che impedisse l'adempimento dei doveri matrimoniali e l'alienazione mentale.

Da quanto fin qui evidenziato è possibile affermare che durante la II Repubblica regnò uno spirito riformista che permise alle donne spagnole di raggiungere diritti e libertà che sino ad allora erano stati negati. Sebbene diverse circostanze resero impossibile un completo adeguamento dell'ordinamento giuridico ai principi di democrazia ed equità, è innegabile che questa sia stata la volontà del legislatore. L'introduzione del di-

⁷⁷ *Diario de Sesiones de las Cortes Constituyentes*, n. 119, 19 febbraio 1932, p. 3920.

⁷⁸ *Ibidem*.

vorzio nell'ordinamento giuridico rappresentò indubbiamente un elemento chiave per l'instaurazione di una concezione laica, contrattuale ed egualitaria del matrimonio in Spagna⁷⁹. Inoltre, l'osservanza degli effetti derivanti dalla sua dichiarazione permise di qualificarla come una misura femminista per l'epoca, dal momento che metteva in atto meccanismi che costituivano un'arma difensiva e una protezione verso le donne⁸⁰. Purtroppo, questo progresso non durò a lungo.

3. *Il regime franchista. La regressione nella condizione giuridica delle donne*

Non appena fu instaurato il regime dittatoriale furono ridotti i diritti e le libertà che erano stati riconosciuti alla popolazione durante la II Repubblica. In questa congiuntura, la capacità giuridica e di agire delle donne spagnole fu seriamente compromessa, essendo stati reintrodotti principi ideologici di carattere reazionario e androcentrico⁸¹. Il nuovo Stato si legò intrinsecamente alla religione cattolica e provvide immediatamente all'abrogazione della legge sul divorzio, considerata «insulto a la moralidad del pueblo español»⁸². Seguendo questa ideologia, la *Ley* del 12 marzo 1938 dichiarava la vigenza del Titolo IV, Libro I del *Código Civil* del 1889, ponendo parallelamente fine al

⁷⁹ In questo stesso senso si esprime AGUADO, *Entre lo público y lo privado: sufragio y divorcio en la Segunda República*, cit., pp. 120-121.

⁸⁰ C. BERNAL MARTÍNEZ, *El divorcio en Murcia durante la II República. Una medida feminista*, in Aa. Vv., *Identidades en transición*, curr. S. Blasco Lisa, C. Adán Gil, A. Bermúdez Mombiela, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2019, pp. 126-154.

⁸¹ P. DOMÍNGUEZ PRATS, M. C. GARCÍA-NIETO PARÍS, *Historia de las mujeres en España*, in Aa. Vv., *Historia de las mujeres: una historia propia*, curr. B. S. Anderson, J. P. Zinsser, II, Editorial Crítica, Barcelona 1991, pp. 640-641. D'accordo con Sender Bogue, «Tras la Guerra Civil, nosotras las mujeres perdimos más que los hombres, porque además de la libertad y la democracia, Franco nos arrebató todos los derechos que la República nos otorgó y que situaban a la mujer española en la vanguardia de Europa», R. SENDER BEGUÉ, *Luchando por la liberación de la mujer, Valencia, 1969-1981*, Universidad de Valencia, Valencia 2006, p. 182.

⁸² *Boletín decenal. Estado mayor central del Ministerio de defensa nacional, sección de información del Ejército de tierra*, n. 24, 22 febbraio 1938, p. 15. Sulla nullità del divorzio cfr. S. MORENO TEJADA, *La nulidad del divorcio. Un proceso especial del régimen franquista*, in Aa. Vv., *Justicia y represión en los estados totalitarios. España, Alemania e Italia (1931-1945)*, curr. J. Pérez Juan, S. Moreno Tejada, Tirant Lo Blanch, Valencia 2021, pp. 271-306.

matrimonio civile considerato «una de las agresiones más alevosas de la República contra los sentimientos católicos de los españoles». Stando così le cose, fu obbligatoria «como imperativo de justicia y desagravio a la conciencia católica de los españoles, la apremiante derogación de la sectaria Ley de veintiocho de junio de mil novecientos treinta y dos, volviéndose a la legalidad del Código Civil, cuyos preceptos en la materia regularán el matrimonio»⁸³.

In questo modo, il nuovo *corpus* normativo le allontanò dall'ambito pubblico, relegandole ancora una volta all'ambito domestico, dove rimasero totalmente sottomesse alla potestà maschile. La legislazione civile limitò il loro libero arbitrio, stabilendo che potevano lasciare il domicilio paterno solo al compimento dei venticinque anni, con l'unica eccezione per contrarre matrimonio o prendere i voti⁸⁴. Una volta sposate, erano subordinate al marito, che si nominava amministratore dei beni della coppia e rappresentante degli interessi della donna, la quale era tenuta ad obbedire al coniuge⁸⁵. In questo senso, si ripristinò l'autorizzazione maritale, obbligatoria per l'acquisto e la vendita di beni, l'apertura di un conto bancario, l'ottenimento del passaporto, la conclusione di contratti o anche per essere impiegate e la riscossione della retribuzione risultante dal lavoro⁸⁶. In tal modo la normativa stabiliva, precisandolo espressamente, che solo poteva «concretar la prestación de sus servicios [...] la mujer casada con autorización de su marido, salvo el caso de separación de derecho o de hecho, en el que se reputará concedida por el ministerio de la Ley para todos los efectos derivados del contrato, incluso el percibo de la remuneración»⁸⁷. Analogamente si sopprime l'uguaglianza tra i genitori, relegando la madre in secondo piano in tutto ciò che riguardava la patria potestà sui figli legittimi non emancipati⁸⁸.

⁸³ Ley 12 marzo 1938, *Boletín Oficial del Estado*, n. 516, 21 marzo de 1938, pp. 6353-6354.

⁸⁴ Art. 321 del *Código Civil*, dopo la modifica realizzata nel 1939.

⁸⁵ *Ivi*, artt. 57 e 60.1.

⁸⁶ *Ivi*, artt. 59-62.

⁸⁷ Art. 11, apartado 2) del decreto de 26 de enero de 1944 por el que se aprueba el texto refundido del Libro I de la Ley de Contrato de Trabajo, *Boletín Oficial del Estado*, n. 55, 24 di febbraio del 1944, pp. 1627-1634. Su questa normativa, cfr. M. J. ESPUNY TOMÁS, *Aproximación histórica al principio de igualdad de sexos (IV): De la Ley de Contrato de Trabajo de 1944 a las últimas disposiciones franquistas*, in *Iuslabor*, n. 1 (2008), pp. 1-22.

⁸⁸ Art. 154 del *Código Civil*, dopo la modifica realizzata nel 1939.

È facile concludere, in questo senso, che il sistema giuridico franchista non contemplava le cittadine come soggetti di diritto, ma come esseri obbligati a una specifica funzione sociale, cioè alla cura della casa e alla maternità⁸⁹. Le donne furono allontanate dalla «pienezza del diritto» riservata agli uomini⁹⁰. Questa concezione trovava il suo fondamento secondo la dottrina dell'epoca, nella debolezza fisica e psicologica delle donne. Questa *fragilitas sexus* esigeva un complemento maschile, necessario per mantenere l'unità nella direzione familiare e domestica⁹¹. Non va dimenticato, in questo senso, che, secondo l'ideologia del *Caudillo*, l'istituzione della famiglia era il centro nevralgico delle trasformazioni sociali e come tale, un elemento chiave per l'ascesa del paese⁹². Esempio di questa affermazione sono i suoi mol-

⁸⁹ In questo senso venivano indottrinate dalla Sezione Femminile della Falange Spagnola, strumento di controllo e diffusione ideologica del regime. In particolare, le parole pronunciate da Pilar Primo de Rivera sono particolarmente illuminanti: «Hay que volver a poner al hombre los pies sobre la tierra. Y para la mujer la tierra es la familia. Por eso, además de darles a las afiliadas la mística que las eleva, tenemos que apegarlas con nuestras enseñanzas a la labor diaria, al hijo, a la cocina, al ajuar, a la huerta, tenemos que conseguir que encuentre allí la mujer toda su vida y el hombre todo su descanso», P. PRIMO DE RIVERA, *Escritos, Circulares, Discursos*, Madrid, s/f, p. 28, citato in M.A. MORAGA GARCÍA, *Notas sobre la situación jurídica de la mujer en el franquismo*, in *Feminismo/s*, n. 12 (2008), p. 233. Su questo argomento, cfr. anche S. GAHETE MUÑOZ, *La Sección Femenina de Falange. Discursos y prácticas en Madrid*, in *Arenal*, n. 22 (2015), pp. 389-411.

⁹⁰ P. CUENCA GÓMEZ, *Mujer y Constitución. Los derechos de la mujer antes y después de la Constitución de 1978*, in *Universitas. Revista de Filosofía, Derecho y Política*, n. 8 (2008), p. 80. Anche, R. RUIZ FRANCO, *¿Eternas menores?: las mujeres en el franquismo*, Biblioteca Nueva, Madrid 2007, p. 27.

⁹¹ In questi termini lo difendeva, tra gli altri, Alfonso de Cossio y Corral: questa autorità coniugale non era un mero diritto soggettivo, ma una potestà familiare «exigida por la institución jurídico-moral que es la familia misma, y que determina un estado jurídico, que no es otro que el de marido y mujer. En este sentido se nos ofrece como fuente de derechos y obligaciones, inalterables por la autonomía privada y orientadas a una finalidad trascendente, que excede del personal interés de los mismos cónyuges», A. DE COSSIO Y CORRAL, *La potestad marital*, in *Anuario de derecho civil*, n. 1 (1948), pp. 13-19.

⁹² I. DE USSEL, *La familia y el cambio político en España*, in *Revista de Estudios Políticos (Nueva Época)*, n. 67 (1990), pp. 235-238. In questo stesso senso, Espín Cánovas sottolineava che la sua rilevanza si estendeva «hasta el punto de haberse considerado muchas veces que la familia era el fundamento mismo del Estado, como núcleo político embrionario». Questa circostanza, affermava l'autore, era motivo sufficiente per giustificare la sua concezione di istituzione di interesse statale e, di conseguenza, soggetto di diritto pubblico. Inoltre, egli affermava: «mientras que el

teplici discorsi, tra i quali spicca quello tenuto in occasione del *I Congreso Nacional de la Familia Española* in cui sosteneva:

La mayoría de los males que a la sociedad moderna aquejan, ya lo habéis oído, son debidos, en su mayor parte, a la debilitación del vínculo familiar. Cuando la institución familiar se debilita, la sociedad padece, y cuando aquélla llega a trance de desintegración, la sociedad entera se anarquiza. La naturaleza ha hecho de la familia la célula de toda vida social. Hasta los que más violentamente han pretendido destruir el nexo familiar, como el comunismo, han sido rebasados por la propia naturaleza del vínculo, que acabará, con la ayuda de Dios, por imponérselos [...].

Un Movimiento que, como el nuestro, aspiraba a redimir a España de sus lacras y crear una España mejor no podía dejar sin estudio y corrección los males que nos amenazaban, y desde los primeros momentos había de llevar a la legislación y a toda su obra de gobierno su preocupación por la restauración de la vida familiar, creando el clima favorable para esta hora en que en todos los ámbitos de España los problemas de la familia se han elevado al primer plano⁹³.

All'interno della famiglia, alla donna era attribuito un ruolo che si riteneva fondamentale: rafforzare la sua unità, educare i figli alla fede cristiana e alla dottrina falangista e assicurare rifugio e riposo al marito⁹⁴. A questi fini la donna doveva dedicare il suo tempo, essendo incompatibile con ogni altra attività. Secondo questo principio, si articolò una trama normativa volta a porre fine alla presenza femmini-

Estado puede abandonar en general el resto del Derecho privado a la resultante de los intereses particulares, no puede, en cambio, hacer lo mismo con las instituciones familiares, que por el contrario ha de regular y vigilar, dado el evidente interés general de las mismas», D. ESPIN CÁNOVAS, *Manual de Derecho civil español*, IV. *Familia*, Ed. Revista de derecho privado, Madrid 1963, p. 5.

⁹³ ABC, n. 16516, Madrid, 18 febbraio 1959, p. 31. Matilde Alonso e Elies Furio estraggono alcuni esempi di indottrinamento che il franchismo si sforzò di inculcare nella popolazione rispetto alla condizione della donna. Tra le altre affermazioni d'ispirazione franchista, troviamo la seguente che abbiamo qui riportato perché la consideriamo davvero esemplificativa: «las mujeres nunca descubren nada; les falta talento creador, reservado por Dios para inteligencias varoniles; nosotras no podemos hacer nada más que interpretar lo que los hombres nos dan hecho». Essa è riportata in M. ALONSO, E. FURIO BLASCO, *El papel de la mujer en la sociedad española*, in HAL open archive server (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00133674>), p. 9.

⁹⁴ MORAGA GARCÍA, *Notas sobre la situación jurídica de la mujer en el franquismo*, cit., p. 230.

le nel mondo del lavoro. Questo era in particolare uno dei principali obiettivi del regime. In questi termini si esprimeva il *Fuero de Trabajo*, affermando che lo Stato si proponeva di liberare «a la [...] casada del taller y de la fábrica»⁹⁵. Tuttavia, nella pratica, l'esclusione fu molto più ampia, vietando loro anche l'esercizio di qualsiasi professione liberale, con l'unica eccezione dell'insegnamento e dell'infermieristica. In questo stesso senso, si pubblicarono una serie di norme volte ad impedire l'accesso delle donne a determinati incarichi esecutivi e di responsabilità nella Pubblica Amministrazione⁹⁶. A titolo di esempio, il *Reglamento notarial* del 2 giugno 1944 indicava tra le condizioni degli aspiranti alla carica, quella di «ser español, varón y de estado seglar»⁹⁷. Allo stesso tempo, alcuni anni prima, attraverso un *orden* del 27 settembre 1939, era stato stabilito che il posto di «Jefe de Administración [...] Delegado e Inspector provincial de Trabajo» non poteva essere svolto dalle donne⁹⁸. Inoltre, si esigeva la licenza matrimoniale, consegnata tramite atto pubblico per l'esercizio di qualsiasi professione commerciale, autorizzazione che poteva essere revocata in qualsiasi momento⁹⁹. Nella stessa linea d'azione, destinata a «reintegrar al hogar a las mujeres casadas que trabajan por cuenta ajena»¹⁰⁰, si impose «l'eccedenza forzosa» in caso di matrimonio¹⁰¹ e

⁹⁵ *Declaración II.1 del Fuero del Trabajo*. Seguendo questa linea, la dichiarazione I includeva una definizione di lavoro considerato come «la participación del hombre en la producción mediante el ejercicio voluntariamente prestado de sus facultades intelectuales y manuales, según la personal vocación, en orden al decoro y holgura de su vida y al menor desarrollo de la economía nacional», *Boletín Oficial del Estado*, n. 505, 10 marzo 1938, p. 6179.

⁹⁶ Come poteva essere quello di avvocato dello Stato, agente di Cambio e Dogana, ispettore tecnico del lavoro, procuratore, giudice, magistrato o cancelliere della proprietà, G. SCANLON, *La polémica feminista en la España contemporánea. 1868-1974*, Akal publicaciones, España 1986, p. 321. Inoltre, R. RUIZ FRANCO, *Nuevos horizontes para las mujeres de los años 60*, in *Arenal*, n. 2 (1995), p. 252.

⁹⁷ *Decreto* 2 giugno 1944 con il quale si approvava con carattere definitivo il *Reglamento de la organización y régimen del notariado*, *Boletín Oficial del Estado*, n. 189, 7 luglio 1944.

⁹⁸ *Orden* del 27 settembre 1939 che indica i posti che non possono essere ricoperti dai funzionari di sesso femminile all'interno dello stesso organico, *Boletín Oficial del Estado*, n. 276, 30 settembre 1939 p. 5539.

⁹⁹ *Código de Comercio* del 1885, artt. 6-2.

¹⁰⁰ Esposizione dei motivi dell'*Orden* del 29 marzo 1946 per il quale si unificano le norme per l'applicazione del *Plus de Cargas Familiares*, *Boletín Oficial del Estado*, n. 89, 30 marzo 1946, p. 2433.

¹⁰¹ Manuel Alonso Olea cita, come esempio di questa congiuntura, le disposizioni

furono introdotti il *Subsidio Familiar* e il *Plus de Cargas Familiares*, concepiti come integrazioni salariali per le famiglie che percepivano il solo salario maschile¹⁰².

La protezione delle regole di moralità e rettitudine cattolica che dovevano governare in ogni famiglia spagnola implicò anche la modifica del *Código Penal*¹⁰³. In questo modo, si sanzionò nuovamente l'adulterio, definendolo ancora una volta, come quello che commette «la mujer casada que yace con varón que no sea su marido, y el que yace con ella, sabiendo que es casada, aunque después se declare nulo el matrimonio»¹⁰⁴. La pena attribuita a questo illecito era la prigione minore, e si applicava agli uomini solo quando i fatti erano noti e di pubblico dominio. In tal modo, venivano condannati solo i casi flagranti in cui «tuviera manceba dentro de la casa conyugal o notoriamente fuera de ella»¹⁰⁵. Allo stesso modo, si transigeva con l'uxoricidio attribuendogli la pena massima dell'esilio o addirittura depenalizzandolo quando la vittima non aveva lesioni gravi¹⁰⁶.

Come epilogo finale, nel corso del XIX e all'inizio del XX secolo,

della *Reglamentación Nacional del Trabajo en las Empresas de Seguros*, approvata con *Orden ministerial* del 28 giugno 1947, secondo la quale «la mujer que contrae matrimonio pasa a la situación de excedencia forzosa, percibiendo como indemnización o dote tantas mensualidades como años lleve al servicio de la Empresa, con el tope de doce mensualidades si ha ingresado a partir del 1 de julio de 1959». Nello stesso senso si legiferò nell'area della siderometallurgia, del patrimonio forestale dello Stato o, addirittura, in quella della Televisione spagnola. Quest'ultima normativa era una delle più restrittive, non prevedendo alcuna compensazione. M. ALONSO OLEA, *La Ley de 24 de julio de 1961 sobre derechos políticos, profesionales y de trabajo de la mujer*, in *Revista de administración pública*, n. 36 (1961), p. 339.

¹⁰² *Ley de Bases* creando il *Régimen Obligatorio de Subsidios Familiares*, *Boletín Oficial del Estado*, n. 19, 19 luglio 1938, pp. 272-275 e *Orden* del 29 marzo 1946 per il quale si unificavano le norme per l'applicazione del *Plus de Cargas Familiares*. L'articolo 10 di quest'ultima disposizione prevedeva che: «Para que el trabajador pueda cobrar los puntos por razón de matrimonio es requisito indispensable que su esposa no trabaje [...]. Cuando ambos cónyuges trabajen, percibirá el marido solamente los puntos que correspondan por los hijos que otorguen tal beneficio, salvo que en la actividad en que se ocupe el esposo no exista Plus», *Boletín Oficial del Estado*, n. 89, 30 marzo 1946, p. 2433.

¹⁰³ Sul *Código Penal* franchista, senza volontà di essere esustivi, cfr. G. PORTILLA CONTRERAS, *El derecho penal bajo la dictadura franquista*, Dykinson, Madrid 2022.

¹⁰⁴ *Código Penal* del 1944, art. 449 in *Boletín Oficial del Estado*, n. 13, 13 gennaio 1945, pp. 427-472.

¹⁰⁵ *Ivi*, art. 452.

¹⁰⁶ *Ivi*, art. 428.

le donne spagnole furono private di tutto l'elenco dei diritti civili, politici e sociali che gradualmente, furono riconosciuti al sesso opposto. Per un lungo periodo di tempo, furono soggiogate ad una perenne incapacità giuridica e di agire che le poneva in una posizione di dipendenza assoluta dagli uomini. Sono degni di nota, in questo ambito gli sforzi che le personalità più eminenti del momento impiegarono per giustificare questa sottomissione, sostenendo che a loro toccava il ruolo essenziale di procreatrici e che, per adempiere a questo scopo, dovevano dedicarsi, in esclusiva, a essere buone madri e mogli. Fu così che le si allontanò dalla vita pubblica, cercando di tagliare la loro partecipazione al mondo del lavoro e, di conseguenza, limitando la loro formazione e istruzione ai lavori legati alla loro natura, vale a dire la cura dei bambini e della casa. La subordinazione di cui abbiamo parlato era più evidente in campo penale. Nel tentativo di plasmare la perfetta donna, ingenua e pura, l'ordinamento giuridico considerava comportamenti criminali il mancato rispetto di un termine di lutto per risposarsi o l'infedeltà. Riguardo a quest'ultima si faceva una sostanziale distinzione, poiché gli atti commessi dalla moglie erano comunque perseguiti, mentre il marito infedele veniva sanzionato solo nelle ipotesi più gravi, quando l'inganno era di notoria conoscenza o quando avesse introdotto la donna nel domicilio coniugale. Si consentì l'uxoricidio, riducendo significativamente la pena attribuita all'omicidio, a condizione che fondasse la sua causa diretta sull'adulterio.

Il regime repubblicano cercò di rinnovare i fondamenti della società, ponendo fine a queste vetuste convinzioni e istituendo uno Stato democratico ed egualitario. In questo contesto si conferì per la prima volta lo *status* di cittadino alla popolazione femminile, con l'insieme delle prerogative e delle libertà che fino ad allora erano state loro negate. A tal fine è degna di nota, l'instaurazione dell'uguaglianza tra i due coniugi e, di conseguenza, la concessione di pari potestà sui figli, nonché il riconoscimento della piena disposizione sul loro patrimonio. Anche se è vero che durante questo periodo non fu effettuata la necessaria riforma del *Código Civil*, fu invece promulgata un'ampia normativa che riconobbe gli stessi diritti ai due coniugi. Tra tutte, va sottolineata la *Ley* sul divorzio del 1932, caratterizzata da un indiscutibile carattere progressista e femminista.

Purtroppo, questo progresso fu effimero. Il regime franchista fece proprie le tesi arcaiche che difendevano la *fragilitas sexus*, relegandola

ad un piano di inferiorità e subordinandola, ancora una volta all'uomo, al quale era riservata la condizione di cittadino e la pienezza dei diritti. Questa ideologia si integrò con i principi della morale cattolica, i quali disciplinarono l'ordinamento giuridico da quel momento in avanti. Per questo si ritenne fondamentale formare la famiglia ai valori cristiani, abolendo il matrimonio civile e abrogando la legge sul divorzio. Alla donna spettava la conservazione di questa importante istituzione, avendo il dovere di procreare e prendersi cura dei futuri spagnoli, nonché di mantenere una casa per il marito. In questo modo la si relegò alla sfera privata, vietando la sua presenza nell'ambito lavorativo e professionale. Su questa stessa linea, fu ripristinato il reato di adulterio abolito durante il periodo repubblicano, e fu ridotta la pena attribuita all'omicidio degli amanti per mano del marito offeso.

Bisognerà aspettare fino agli anni '60 perché l'oppressione a cui furono sottoposte le donne spagnole fosse sensibilmente ridotta. Le alterazioni socio-politiche ed economiche subite dalla dittatura in quegli anni fecero sì che, gradualmente, si iniziò ad ammettere la legittimità di alcune rivendicazioni femministe, consentendo ad alcune cittadine di inserirsi nella sfera pubblica e nei mezzi di produzione¹⁰⁷. Purtroppo, continuò ad essere molto presente l'idea che la popolazione femminile non dovesse competere con quella maschile nel mondo del lavoro. Al contrario, questa attività doveva essere concepita come sussidiaria, in modo che le donne potessero conservare la loro femminilità e la loro vocazione materna¹⁰⁸. Contro questa situazione dovettero lottare le donne che in questo periodo decisero di levarsi contro questa soggiogazione, rompere il loro silenzio e denunciare la loro incapacità giuridica iniziando a prendere la parola per rivendicare l'uguaglianza dei sessi. Solo a partire dalla Transizione però si raggiunse una normativa più equa, lasciando alle spalle l'androcentrismo che tradizionalmente aveva pesato su di essa.

¹⁰⁷ Rosario Ruiz Franco elenca molto chiaramente le alterazioni subite in questo periodo, tra cui spicca il Concordato del 1953, i patti con gli Stati Uniti e l'ingresso in organizzazioni internazionali, come l'UNESCO, l'OIL e l'ONU. Questo nuovo contesto favorì il consolidamento del regime all'interno e la sua apertura verso l'esterno. Inoltre, l'arrivo dei tecnocrati al governo e lo smantellamento della politica autarchica, permisero una maggiore internazionalizzazione del paese, RUIZ FRANCO, *Nuevos horizontes para las mujeres de los años 60*, cit., p. 254.

¹⁰⁸ SCANLON, *La polémica feminista en la España contemporánea. 1868-1974*, cit., p. 339.